Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3218 1743

Semiramide

Tº: S. Gio: Grisostomo

Pª: Silvani

Mª: Nicolò Jumalli Napoletano

di pag.º: 48

Marco Corniani

Fr: degli Algarotti

ONALE
DRAMM.
RNIANI
AROTTI
218
LANO
BRAIDENSE

N. 468.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3218
MILANO

6975

SEMIRAMIDE

Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro
GRIMANI
di
S.N GIÕ: GRISOSTOMO
nel Carnevale
1743.
dedicato
alle DAME.

ARGOMENTO.

NElla guerra mossa da Nino Re degli Assirj a Zoroastro Re de' Battriani particolarmente segnalossi il valore di Memnone Capitano di Nino, e la prudenza di Semiramide moglie di Memnone, poicchè ad un consiglio da questa dato al marito rimase Nino debitore della presa di Battra. Risaputosi da questo il merito della Donna, volle vederla, ed invaghitosene, bramò averla per moglie, ed offerse a Memnone in cambio una delle proprie figliuole. Non bastando le offerte a vincer il core di Memnone, passò Nino alle minaccie, che ridussero il Capitano a darsi disperatamente la morte. Divenuta così Semiramide moglie di Nino, nè divenne anche arbitra a segno di farsi cedere la regia autorità per cinque giorni, nel primo de' quali fece privar di vita l' incauto Monarca. Questo è il vero

dell' argomento, ſe crediamo a gli Storici antichi, e ſpecialmente a Diodoro Siculo lib. 2. capp. 3., e ſegg. Il reſtante è veriſimile introdotto per dar più vaghezza, e maggior movimento al Dramma.

I termini di Fato, Numi, e cet. ed altre eſpreſſioni di ſimil ſorta ſono puramente maniere poetiche, non mai ſentimenti del cuore Cattolico.

ATTORI

SEmiramide moglie di
La Sig. Vittoria Teſi Tramontini.

Memnone Generale dell' armi di
Il Sig. Giacomo Zaghini Virtuoſo di Camera all' attual ſervigio di S.A.R., e S.A. S. Margravio Regnante di Brandemburgo Baraith ec.

Nino Rè di Aſſiria amante di Semiramide, e Fratello di
Il Sig. Gio: Batiſta Pinacci

Aſpaſia amante di Oronte
La Sig. Giuſtina Turcotti.

Oronte Rè degli Arabi
Il Sig. Domenico Bucella.

Zoroaſtro Rè di Battra
Il Sig. Aleſſandro Veroni.

La Muſica è del Sig. Niccolò Jumelli Maeſtro di Capella Napolitano, ed Accademico Filarmonico.

Inventore de' Balli il Sig. Giuſeppe Salamon.

MUTAZIONI.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza con magnifico Palazzo reale in prospetto, e Trono da una parte. In fondo d' essa gran Carro trionfale, che s'avanza.
Giardino delizioso con Orti pensili nella Reggia di Battra.

ATTO SECONDO.

Galleria con Trono.
Tempio del Sole di Architettura Gotica aperto in tre arcate, dalle quali si vede il Bosco Sacro. Simulacro del Sole nel mezzo con ara.
Logge, in fondo delle quali campagna, ed esercito attendato.

ATTO TERZO.

Atrio, in cui sogliono agitarsi le cause.
Luogo remoto, e lugubre.
Reggia Magnifica.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena Primo Ingegnere teatrale, ed architetto di S. M. la Regina di Ungheria.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con magnifico Palazzo reale in prospetto, e Trono da una parte. In fondo d' essa gran Carro trionfale, che s'avanza.

Nino sul Trono, Memnone, Oronte, e Paggio con bacile, sovra cui v' è un diploma.

Nin. CIeca non sempre, o Assirj
E' la fortuna, e dove
Splende eccelsa virtù, suole allo spesso
Gittar la benda: ed ora,
Che Battra, è vinta, e Zoroastro è oppresso,
Servì nel gran periglio
Di Semirami al braccio, ed al consiglio.
Già l' Amazone Assira
Al trionfo s' appresta,
E la cervice al vinto Rè calpesta.

SCENA SECONDA.

Semiramide sul carro tirato da schiavi Mori, Zoroastro a suoi piedi, e detti.

Nin. CHE maestà! che brio!
Leggi, Oronte, il diploma.
Abbia l'onor chi Battra ha vinta, e doma.
Oronte prende il diploma, e legge.
Or. " Nino invitto Signor del vasto impero
" E d' Assiria, e di Battra
" Al suo talamo augusto

„ Semiramide innalza, e vuol, che in questo
„ Memorabile dì del suo trionfo
„ Sol essa imperi, e dia
„ Norma alle leggi, e legge ad ambi i regni;
„ E vuol, ch'ogni vassallo
„ Alla gran donna il giuramento impegni.
(Detestabil viltà! Follia d'amante!)

Mem. Signor, di tal mercede
Stimi degno quel sangue,
Che ad inaffiar tue palme io già versai?
Semirami potrai
Tor al mio letto...

Nin. A te sarà bastante,
Che sottentri in sua vece
Del mio sangue real germoglio augusto
La bella Aspasia.

Or. Aspasia, Sire? Aspasia
Giurata a me fin da prim'anni? In cui
Il Regno mio la sua Regina attende?

Nin. Cerchi l'Arabia altrove
La sua Regina, altrove Sposa Oronte.
Sia di Memnone Aspasia,
Semiramide mia. Così dal soglio
Parla l'Assiro fato: io così voglio.

Mem. Ma non sai tu, se tale
E' il suo voler.

Sem. Si; quando Nino il voglia,
Semiramide il vuol.

Mem. (Donna sleale!)

Sem. Assirj, ecco colei, che in sì bel giorno
Di vostra gloria al vasto tempio arreca
Un Regno vinto, ed un Monarca in ceppi.
Di mia vittoria il dono
Ha per premio il regnar, e quale in campo
Guerriera fui, sarò Regina in trono. "

Nin. Passi dal carro al soglio
La trionfal regnante, e Zoroastro
Sotto al piè vincitor pieghi la fronte

Zoroastro scende dal Carro

Zor. Cotanto, empio, t'abbaglia
L'ingannevol splendor d'una vittoria,
Che tu non vegga in me lo stesso sacro
Carattere, che in fronte
Qualche stolido Nume a te pur pose?
E se tu il vedi, ardisci
Di profanarlo in me? Sì, sì, codardo,
Sarò maggior di te sin calpestato
Da quest'idolo insano
Del tuo core plebeo, che a lui si prostra.
Nel cor impressa è la grandezza nostra.

s'inginocchia per far scabello a Semiramide.

Sem. Alzati, o Rè. Nò, tanto
Orgoglios non è la mia fortuna,
Che giunga a cancellar dalle tue tempia
Il sovrano splendor d'una corona.
Sò quanto varie ha il Fato
Le sue vicende, e sò, che il torvo sguardo
D'un'astro indipendente un dì risolve
Tutto il fasto d'un soglio in poca polve.

Nino da il braccio a Semiramide, e la guida sul Trono

Or. Di sovrana virtù pensieri eccelsi!

Zor. Apprendi da miei casi,
E di costei da gravi detti, o Nino,
Quanto incostante è a noi la forte nostra;
Io caduto l'insegno, ella il dimostra.
S'io vado fra ritorte,
Tu non mostrarti altero!
Che fu della mia sorte
Un barbaro rigor.
E' ver son prigioniero:

Puoi togliermi la vita:
Ma pure in tai ſventure
Non ha queſt' alma ardita
Imagine d'orror.
S'io

SCENA TERZA

Semiramide in Trono, Nino, Oronte, Memnone.

Nin. POpoli Aſſiri, al giuramento io chiamo
La voſtra fe per lei,
Ch'oggi è voſtra Regina.
Sem. Io prima giuro
Alle antiche del Regno
Venerabili leggi
Un'incorrotta fede, e Nino voglio
Fra gli altri miei ſoggetti,
Che in queſto dì ligia ſua fede impegni.
E un Re, che ſerve, ad ubbidire inſegni.
Nin. E' giuſto.
Or. (O vile! o troppo
Ffeminato Re!)
Mem. (Donna ſuperba!)
Nin. Sovra l'auguſta, e bella
Deſtra di Semiramide, d'Aſſiria
Regina, e Dea, per queſto giorno intero,
In cui ſplenda ſul trono il ſuo bel raggio,
Suddita fede io giuro, e vaſſallaggio.
Sem. L'alto eſſempio di Nino
Seguite, o voi, che ſiete
Di regio ſangue, e cari
A noi ſiete egualmente,
Del grande Aſſiro Marte e braccio, e mente.
Or. All'Aſſiria ſpergiura
Soggetto non ſon'io. Pur, donna eccelſa,

Quella virtù, che nel tuo core hà ſede,
Impegna il mio riſpetto, e la mia fede.
Mem. Giuro... Ma che?... Sì, giuro
Ciò, femmina ſleal, che a me s'aſpetta,
Oggi mia fede, e un dì la mia vendetta.
Sem. (Cari, adorati ſdegni.)
Nin. Un Rè, che ſerve, ad ubbidire inſegni.
Or. [Ch'io ceda Aſpaſia? Non ſarà, che amore
Darà forza alla deſtra, ardir al core.]
Parte

SCENA QUARTA.

Nino, Semiramide ſceſa dal Trono, Memnone.

Nin. OH quanto ha più di faſto
Queſto ſoglio, idol mio, ſotto l'incarco
Di quel bel ſen, ch'è del mio cor la ſfera.
Sem. Olà; poggia tant'alto
Il penſier d'un vaſſallo? Un ſen reale
Segna a i ſudditi ſguardi
Per confine il riſpetto.
Il cor delle Regine
Sdegna nube ſervil di baſſi ardori.
Oggi Nino è privato:
Ei favelli d'oſſequi, e non d'amori.
Mem. (Che grande ardir!)
Nin. [Che bell'orgoglio? E' vero:
Oggi Nino è privato, e l'amor mio
Dimani compirà l'alto diſegno.
Sem. Il dimani è ancor lunge, ed oggi io regno.
Nin. Di piuttoſto, che ſempre
Darai legge al mio cor, e a i regni miei;
Che non sò di regnar, ſe mia non ſei.
Tu ſai, ch'il mio core...
Che i lumi vezzoſi...

Che i ſguardi amoroſi...
Ch' io ſon... che tu ſei...
Che il regno... che i Dei...
Oh forza d' Amore!
Spiegarmi non sò.
Di gioja un' eccesſo
M' ha tolto a me ſteſſo,
E il labbro confuſo
Parlare non può.
Tu ſai ec.

SCENA QUINTA.

Memnone, Semiramide.

Mem. E Tale Semiramide calpeſta
L' onor d' un caſto letto
Per calpeſtar un Trono?
Sem. T' inganna il tuo ſoſpetto.
Fra le braccia di Nino ancor non ſono.
Mem. Ma vi ſarai...
Sem. Nol sò. Ma ſia: Nè accuſa
Il tuo genio vagante.
Memnone, a che laſciarmi
Nella balia d' un coronato amante?
Mem. Quant' oprai già l' udiſti.
E che più può un vaſſallo
Contro il ſuo Rè?
Sem. Tutto egli può, ſe l' armi
Del regno ei regge.
Mem. Che? Di fellonia
Pormi io dovea l' orribil macchia in fronte?
Sem. Jeri sì pronta fede
A Nino Rè? Sì poca
Oggi per Semiramide Regina?

Mem.

Mem. Per un regno, che fugge
Rapido qual baleno.
Al par d' un lampo ho la mia fede in ſeno.
Sem. Pure in Aſſiria io regno:
Ma non regno ſicura
Sin che all' armi ſovraſta un mio nemico.
Nè deponi il comando
Su i gradi di quel ſoglio.
(La ſua virtù de' miei penſieri è ſcoglio.)
Mem. Eccolo. Tale io ſervo al reo comando
Depone il baſtone ſu i gradini del Trono
D' una larva regnante.
Sem. Chi ſa, che queſta larva
Corpo non prenda, e ſuſſiſtente, e grande.
Mem. Se miſuraſſi tu queſta grandezza
Col peſo del delitto,
Con cui la merchi, apprendereſti, ingrata,
Che più di queſto Trono
Ti ſarebbe di gloria il rifiutarla.
Sem. Io rifiutarla? Eh vile,
Io regno, e regnerò. Tu ſervi quale
Deve un vaſſallo, e attendi,
Che riſorga nel Ciel la nuova Aurora.
Ed all' or Semiramide vedrai
Pur tua regina (ma che t' ama ancora.)
Infida mi credi,
E infida non ſono:
Amore mi chiedi,
E amore ti dono:
Ma il regno, ma il Trono
Non voglio laſciar.
Io t' amo nol niego:
Ma in queſto cor mio
Il primo deſio
E' quel di regnar. Infida ec.

SCENA SESTA.

Memnone.

COsì crudel Sirena
Alletta col piacer di voci infide
L'incauto paſſaggiero, e poi l'uccide.
Mi promette amor, e fede
Quella voce luſinghiera:
Ma la fede è menzognera,
E l'amor è crudeltà.
Pur l'adora il cor, e crede
Alla debole ſperanza,
Che abbandoni l'incoſtanza,
Che ritorni a fedeltà. Mi ec.

SCENA SETTIMA.

Giardino delizioſo con Orti penſili nella Reggia di Battra Aſpaſia, Oronte, poi Nino.

Aſp. IO tanti ſpargerò ſul deſolato
Amor noſtro, ben mio, caldi ſoſpiri,
Che placheranno al fin l'ira de' Cieli.
Or. Tentiam con nuovo aſſalto
Di Nino il cor.
Aſp. Eccolo appunto.
Or. Ah Sire,
Qual faſcino sì forte
Sconvolger può la tua grand' alma?
Aſp. E come
Di ſtrana tirannìa

Ren-

Render ti puoi capace?
Or. Memnone del tuo regno
E' il più illuſtre campion. Or come adeſſo
Un sì crudele oltraggio
Fia, ch'egli ſoffra? All'amor mio donata
Da te fu Aſpaſia. Il darla ad altri è ſcorno
Comune ad ambi.
Aſp. Siaſi,
Che a Memnone tu voglia
Toglier la Spoſa. E come mai fia giuſto
Che a queſta colpa il tuo voler unisca
Una colpa più grave
Togliendo a me lo Spoſo,
Che da te ſteſſo mi fu dato.
Or. Ah Sire,
Deh non voler, che nuova ſtrage ingombri
I Campi d'Aſia, e la tua gloria adombri.
Nin. Ingombri l'Aſia nuova ſtrage: Il Regno
D'Aſſiria ſi ſconvolga.
Semiramide è mia. Memnone ha degno
Prezzo d'eſſa in Aſpaſia. A queſta legge
Aſpaſia ſerva, e quando voglia Oronte
Tratto dal ſuo diſpetto
Oggi la guerra, oggi la guerra accetto.

SCENA OTTAVA.

Semiramide, e detti.

Sem. CHI guerre accetta in queſto
Solenne giorno, in cui
Semiramide regna,
S'ella non è di Nino
Ardiſce tanto il faſto? Aſpaſia, Oronte,
Pria, che del nuovo Sol ſplenda la luce

Del

Del voſtro Amor sù i ſtrali
Fortunato Imeneo ſtenderà l'ali.
Nin. Prima, che io te innalzaſſi al breve regno,
Spoſa a Memnone Aſpaſia
Già decretata il noſtro genio avea.
Nè lice a te....
Sem. Non lice?
Che non lice a chi regna?
Nin. Potrà dunque dimani
Nino diſcior queſto fallace impegno.
Sem. Il dimani è ancor lunge, ed oggi io regno.
Or. Oggi dunque, o Regina
Sotto de' tuoi ſovrani auguſti auſpicj
Le fiamme del mio cor ardan felici.
Quel nodo amabile,
Ch'Amor formò,
Per ſanar l'anime,
Ch'egli piagò,
Intero ſerbiſi
Da tua pietà.
A te difendere
Tocca un ardor,
Che tenta eſtinguere
Nel noſtro cor
Sorda, implacabile
La crudeltà. Quel ec.

SCENA NONA.

Nino, Semiramide, Aſpaſia.

Nin. TRopp'alto il volo prende,
Semirami, il tuo faſto all'or, che giunge
Ad opporſi a miei voti.
Sem. E' troppo altero
Il tuo penſier, o Nino,

Che

Che a miei cenni s'oppone.
Aſp. E' troppo ingiuſta.
La tua legge, o germano. E che! Pretendi
Diſponer del mio cor, e del mio affetto?
Ah queſto è troppo. In petto
Nacque per tua cagion all'or, che Spoſa
Mi giuraſti ad Oronte.
Tu me'l faceſti amar. Ora non poſſo
Laſciar d'amarlo, e ſe poteſſi ancora
Non laſcierei. Nel reſto
Ad ubbidirti ogn'or pronta m'avrai.
Ma in queſto, nò, non lo ſperar giammai.
Nin. Meco sì grande orgoglio....
Son tuo rege....
Sem. Oggi io regno.
Aſpaſia ſia d'Oronte, io così voglio.
Aſp. Sul tuo crin coronato
Adoro la mia ſtella, ed il mio Fato.
E voi, Numi, che amanti
Foſte un tempo non men di quel, ch'io ſono,
E colaſsù dal trono
Di voſtra luce il mio dolor vedete,
La mia pace il mio amor deh proteggete.
Levarmi tu pretendi *a Nino*
La libertà del core,
D'un cor, ch'ora e d'amore,
E che più mio non è?
Perchè, crudel, perchè?
Deh movati a pietade *a Semiran.*
L'amaro mio dolor
Penſa, che i Numi offendi, *a Nino*
L'onor, la fè tradita.
Penſa, che merta aita *a Semiran.*
Un ſfortunato amor.
Levarmi ec.

SCE-

SCENA DECIMA.

Nino, Semiramide, poi Memnone.

Nin. Dolo del mio cor, io non credea
Da te ciò, che....
Sem. Più di rispetto, o Nino.
Sovvengati, che sei
Non più Rè, ma vassallo.
Mem. A Nino chiede
Udienza Idaspe messo
Del Rè de' Medi.
Nin. In questo illustre giorno
Di tua sovranità, del Rè de' Medi
Si raccolgan da te l'alte richieste.
Il vinto Zoroastro
Abbia da te la sua fatal sentenza.
Tu l'arbitra nè sei.
Più bella, ma men cauta è la clemenza.
Sem. Tu del Messo de' Medi *a Nino*
Raccogli i detti, e a noi
Sul trono gli riporta. A noi la sorte
Riman di Zoroastro: egli la attenda.
Battra, e Media averan dal genio nostro
Ciò, che al giusto si deve, ed alla gloria,
E'l diritto nè abbiam dalla vittoria.
Nin. Ubbidirò: Vedrai
Nel servir pronto, e nella fè costante
Oggi Nino vassallo, e sempre amante.

Parte.

SCENA UNDECIMA.

Semiramide, Memnone.

Sem. Memnone, in Semiramide tu vedi (ti,
L'arbitra di due regni. E può spiacer-

Che

Che una parte di te tant'alto ascenda?
Mem. Tu di me parte? Ingrata,
Non ti fremono in petto
Amor, e fedeltà?
Sem. Tutto al fin cede
Al sublime desio di mia grandezza.
Mem. Empia, spergiura, indegna....
Sem. Parli così a chi regna?
Mem. E' noto a Battra, a Assiria, all'Asia tutta,
Che di Nino all'amore
Per fasto di regnar donasti il core.
Sem. Eh, che troppo t'innoltri.
Battra, ed Assiria, e l'Asia tutta ancora
Vedranno pur quai sono
Gli eccelsi miei pensieri.
Vedranno quai misterj
Nel calcar questo Trono ascondo in petto.
Vedrà Nino a qual segno
Giungan d'amor le faci.
Vedrai tu....
Mem. Che vedrò?
Sem. Sentimi, e taci.
Vedrai, che per far pompa
D'amor fido, e costante
Io son Regina [e tu sarai regnante.]
Mem. Ma vedrà pure il mondo,
Che un'amor troppo infame
Ti fè Reina, e del tuo fallo in pena
Figlio d'ambizion malnata, e stolta
Tu vedrai....
Sem. Che vedrò?
Mem. Taci, e m'ascolta.
Vedrai cangiarsi in fulmini
Per te punir le stelle,
Che offendi ingrata, e barbara

L'

L'onor, la fedeltà.
Vedrai, che colpa orribile
Non và mai ſenza pena,
E farſi tuo carnefice
La ſteſſa tua empietà. Vedrai ec.

SCENA DUODECIMA.

Semiramide.

AH caro Spoſo, il piede
Volgi ſdegnato, ed a ragion ti lagni
Della tradita fede.
Ma ſe vedeſſi il core
Di chi credi infedel, vedreſti in eſſo
Un vivo amore impreſſo,
Che compagno ti vuole al Regno, al Trono.
E pur parmi ſentir, ch'ogn'un mi ſgrida,
E mi taccia d'infida, e tal non ſono.
Sorge tal'or al Cielo
Baſſo vapor, ch'oſcura
Del Sole i chiari rai:
Ma al Sol non toglie mai
L'uſato ſuo ſplendor.
Così vano ſoſpetto
Toglier non può al mio core
Di fede il bel candor. Sorge ec.

. . . .

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia con Trono
Aſpaſia, Oronte.

Aſp. SI, Prence, il tuo deſtino
La tua ſorte compiango,
E mi movi a pietà. Ma qual poſs'io
Darti conforto, ſe non queſta appunto
Inutile pietade?
Zor. E non potrai
A Nino rammentar, che ſebben vinto
Son anche Rè? Che queſta
Servil catena, onde m'ha cinto il piede,
E' un'offeſa all'auguſto
Carattere, ch'ei vanta? Ah Principeſſa,
Toglimi a tanti oltraggi,
E in mio favor adopra
Di ſorella il poter.
Aſp. Ah tu non ſai,
Che nulla poſſo appo il germano.
Zor. Ma come.
Aſp. Sì; di Sorella il grado, il ſangue, il nome
Egli in me non conoſce, o lo conoſce
Sol per mia pena. All'ora,
Che l'ingiuſto diſegno
Ei concepì di togliermi ad Oronte
Per farmi Spoſa a Memnone, che valſe?
Ei non curò il mio ſangue,
La fè violata, i ſpergiurati Dei,
Le minacci d'Oronte, i pianti miei.
Ed or, che ſuo malgrado
Semiramide vuol, che del mio bene

Oggi la deſtra io ſtringa,
Potrai nodrir luſinga
Che il mio parlar ti giovi? Ah il tuo deſio
T' inganna, e voglia il Cielo,
Che me pur non inganni il deſir mio.
Incerta di mia ſorte
Or temo, ed ora ſpero:
Falſo mi ſembra il vero
Coſtretta a paventar.
Mi dan tormento all' alma
La ſpeme, ed il timore,
E in tal contraſto il core
Non fa, che palpitar.
Incerta ec.

SCENA SECONDA.

Zoroaſtro.

SOtto il barbaro peſo
D' una ſervil catena
Senti al fin, Zoroaſtro,
Quanto nemiche a te le Stelle ſono.
Jeri ſu queſto Trono
La tua mano real reggeva i Fati
Dell' Aſia tutta: Oggi ſoffrir conviene
L' oltraggio vil... ma la ſuperba viene.

SCENA TERZA.

Semiramide, che va a ſeder ſul Trono. Nino, e detto.

Sem. ALla Reina Aſſira
Del Rè di Media i voti
Eſponga Nino.
Nin. Ei chiede
Or, che Battra è già vinta,
Dell' armi ſue pronto il ritorno, e chiede,
Che a lui ſi rendan pure
Cinque Città, che gl' uſurpò l' indegna
Ambizion di Zoroaſtro.
Zor. Nino,
Chieggano i Medi a te ciò, che puoi dargli;
Ed oggi a Semiramide ſi chiegga
Quel, ch' è già ſuo. Me vivo, me preſente,
La metà del mio Trono
Non ſi diſponga, ch' io
Sin che avrò ſangue in core, e vita in petto
Le mie giuſte ragioni
A fronte ancor di tutta l' Aſia armata
Difendere m' impegno.
Semiramide, regna
Quale tu devi, e ſe vincer ſapeſti,
Uſa ancor ſaggiamente
Di tua vittoria: Il Rè di Battra è queſti.
Nin. Latra, o ſuperbo, contra
Il tuo gaſtigo, e ſpuma
Per l' inſano dolor, che ti divora.
Ma ſu quel Trono il tuo deſtino adora.
Sem. Oppreſſo Zoroaſtro
Dal non inteſo arbitrio di fortuna

Del ſuo ſangue reale
I dritti non perdè? Gli oſtenti a fronte
De' Medi, e degli Aſſirj, e ſe quel nodo,
Che al piede li gittò la mia vittoria,
Alle ragioni ſue ſerve d'inciampo,
Io ne' lo ſciolgo. Olà quella catena
Dal piede ſe li tolga;
Indi ſieda, e favelli.

le guardie levano le catene a Zoroaſtro.

Nin Zoroaſtro ſi ſciolga?
Sieda, e favelli? E tanto
Semiramide diſſe? E non paventa
I miei reali ſdegni?

Sem. Un Rè, che ſerve, ad ubbidire inſegni.

Zoroaſtro ſiede.

Nin. Siedi, barbaro, ſiedi;
Ma tu morrai dimani. Io me n' impegno.

Sem. Il dimani è ancor lunge, ed oggi io regno.

Zor. Qual dritto ſu codeſte
Conteſe terre avea la Media? Il ſolo,
Che una cieca le diè vile rivolta
De' popoli ribelli. All'or fanciullo
Difender non potei le mie ragioni.
Al fine io crebbi, e giunſi
A trar di pugno al rapitor Orcane
Quel, ch'era mio, nè mai
Picciola terra al Medo Rè uſurpai.
E pur all'or io avea forze baſtanti
Da conquiſtar più Mondi.

Nin. Però...

Sem. Laſcia, ch'ei parli, e poi riſpondi.

Zor. Chieda dunque la Media,
Se ha ragion, i ſuoi ſtati, e non i miei.
Già diſſi: tu intendeſti, e ſaggia ſei.

Sem. Riſponda a Zoroaſtro

Nino

Nino in vece d' Orcane.

Nin. Orcane ſol dimanda
Ciò, che ne' ſagri patti
Nino giurò dell' alleanza illuſtre.
E ſe preſcritto in quella...

Zor. Ma che...

Nin. Fa ch' io riſponda, e poi favella.
Renderli fu preſcritto
Le preteſe Città. Sì giuſto patto
Deve eſeguirſi.

Sem. Sì, deve eſeguirſi
Da chi ben regna ciò, ch'è giuſto. Orcane
Nella ſua Media regni. Il noſtro ſoglio
Conſervi a Zoroaſtro
Le mal chieſte conquiſte;
E queſto Rè, che iniquamente oppreſſo
Geme nella ſua Reggia,
Libero viva.

Nin. Che? Libero viva?
E può tradir una ſuperba donna
I dritti del mio Scettro?

Sem. Oggi l' Aſſiria, e Battra
Pendon dalla mia legge, e la mia legge
Può dar al tuo furor la pena eſtrema...
Semiramide io ſon. Guardami, e trema.

Semiramide ſcende dal Trono.

Nin. Eh tremi Zoroaſtro,
Semiramide tremi in faccia a Nino,
Che ſciolta omai d'un cieco amor la benda

Va a ſeder ſu'l Trono.

Empie la ſede auguſta
Sol per punir sì temerario orgoglio.

Zoroaſtro lo leva per forza dal Trono.

Zor. Sgombra, o vile, quel ſoglio.

Nin. In baldanzoſo ſchiavo.

Co

Cotanto ardisce! Assirj,
Appagate il mio sdegno.
Costui s'uccida...
Sem. Olà, fermate. Io regno.
Nin. [Crudelissime stelle!]
Ma se manca il valor de' miei vassalli,
Io stesso....

Impugna la spada.

Zor. E' nell'imbelle
Destra di Nino languida la spada
Contro di Zoroastro.
Cedila.

Zoroastro lo disarma

Sem. Al tuo ardimento
Dovrei la morte; ma perdono ancora
Questo delitto a chi mi diede il soglio.
Scordati, Nino, il nome,
E l'orgoglio di Rè; che se di questa
Mia clemenza t'abusi,
Oggi al colpo fatal quel capo appresta.
Nin. A me minaccie!
Sem. E tu chi sei!
Nin. Chi sono!
Sem. Sì..
Nin. Lo vedrai, quando sarò sul Trono.
Anima infida ingrata, *a Semiram.*
Che fede non intendi,
Vile, fellon, indegno, *a Zoroas.*
Che il tuo Signor offendi,
A piedi del mio soglio
L'orgoglio finirà.
Nel rimirarmi in Trono
Vedrete ben chi sono.
Ma estinto tu cadrai *a Zoroas.*
Tu chiederai pietà. *a Semiram.*

Anima ec. SCE-

SCENA QUARTA.

Semiramide, Zoroastro.

Zor. DUnque la mano istessa,
Che mi fè prigioniero, ora mi toglie
La mia catena?
Sem. Oprai
All'or ciò, che dovea donna vassalla
Al suo sovrano. Ora, che calco il Trono
Solo adempio il dovere, e giusta io sono.
Zor. Ma pensa, o Semiramide, al ristretto
Termine del tuo regno.
Sem. Un solo giorno basta
Per opre grandi a chi ha un gran cor nel petto.
Sono offesa da Nino,
E per far la vendetta
Tutto lo sdegno ho nel mio sen raccolto.
Zor. Ben cominciasti.
Sem. E il molto.
Che mi resta ad oprar non mi spaventa.
Zor. Perchè non torgli in questo punto stesso
La vita rea?
Sem. Ti basti
Saper, che d'ogni evento
Spettator tù sarai.
Zor. Molto Nino ardirà.
Sem. Ti dissi assai.
Zor. Molto fremi sdegnata,
O altera Semiramide, onde molto
Mi conviene sperar. Lieto nel seno
Godi dunque, o mio cor, che spesso giunge
Dopo fiera tempesta un bel sereno.
In alto mare:

Scoſſo da fiera
Crudel procella
All' or, che pare,
Che il legno pera,
Si placan l' onde,
Ed alle ſponde
Lieto ſen và.
Il mio ſpietato
Deſtin perverſo
Mi vuol ſommerſo;
Ma un raggio amato
D' amica Stella
Speme mi da.

In alto

SCENA QUINTA.

Semiramide.

GRran trionfo d' Amore? In queſto giorno
Con le accorte ſue frodi
La via m' aprì, per cui ſalir al ſoglio.
Frema pur Nino irato:
Più alcuno nol vedrà mai coronato.
Al fulgido ſplendor di queſte luci,
Ed al loro girar furtivo, e ſcaltro,
Arti a noi neceſſarie,
Devo quant' ora ſono;
Se ſol per eſſe ora mi ſcorgo in Trono
Da me apprendete,
O ſemplicette
Che in ſen chiudete
D' amore il foco
Che ſol per gioco ſi deve amar,
Vezzi, e luſinghe;

Soſ-

Soſpiri, e ſguardi
Uſar conviene,
Che il noſtro bene
Tutto dipende dall' ingannar.

Da me

SCENA SESTA.

Tempio del Sole alla Gotica aperto in tre archate con veduta del Boſco ſacro. Simulacro del Sole nel mezzo con Ara, e preparativi Nuziali.

Aſpaſia, Oronte, poi Memnone da una parte, e Semiramide dall' altra.

Aſp. ECco del fauſto rito
L' alto apparato.
Or. Di Semira il cenno
A ſe mi volle, e chieſto
Della mia fede un nuovo giuramento,
L' ottenne, e in premio all' amor mio conceſſe,
Che in queſt' ora, vivace
Per noi del biondo Dio ſplenda la face.
Mem. Qual pronuba profana ha ſcelta Giuno
D' Aſpaſia a gl' Imenei? Qual ſicurezza
Di fedeltade avrà d' Oronte il letto
A viſta d' un' eſempio
D' infedeltà?
Sem. L' Arabo Trono e il prezzo
Alle nozze d' Aſpaſia. Il Trono Aſſiro
Di Memnone la moglie
Vuole infedel, ed egli è ben di queſta
Illuſtre infedeltà prezzo condegno
Mem. E ad ingojar tal moſtro
Non s' apre in più voragini la terra.
Sem. Beva il ſagro liquore
La real coppia.

SCENA SETTIMA.

Nino, e detti.

Nin. A Terra
Queſto nappo, ed in eſſo
Il deteſtabil rito
Getta a terra tutti li preparativi fatti per lo ſpoſalizio.
Fuggano ſemivive
Da gli altari le vittime. Si ſpegna
La fiamma; e tu rubella *ad Aſpaſia*
Al tuo ſangue, al tuo Rè: Tu d'un anguſto *ad Oronte*
Angolo d'Aſia, appena
Ben conoſciuto Prence ardiſti, oſaſti
Del tuo germano, e Rè, del Giove Aſſiro
Diſubbidire all'alta legge? Oronte,
La guerriera alleanza
Dalla pena ti aſſolve. Aſpaſia ſtringa
Di Memnone la deſtra, e le perdono.
D'Aſſiria il Rè d'Aſſiria il Nume io ſono.
Sem. Tu Rè? Tu Nume? O ſempre
Perfido mentitor. Oggi che regge
Lo ſcettro Aſſiro, per fiaccar l'orgoglio
D'un ſuo ribelle ha fulmini ſul ſoglio.
Or. In Nino altro non veggo,
Che un rifiuto, che langue,
Della corona Aſſira,
Aſp. Io del mio ſangue
Non conoſco il retaggio
In un'alma ſpietata
Mem. Semirami è mia moglie ancorchè ingrata.
Nin. Nè di Memnone moglie, nè di Nino
Queſta furia ſarà? Nel primo albore

Del nuovo dì vedraſſi
Piena di ſcorni, ed onte
Mendicar qualche raggio di clemenza
Da mia corona....
Sem. Nò; dalla mia fronte
Si preſto non cadrà queſta, che vanti
Corona tua. Ben io
Cuſtodirla ſaprò geloſamente.
E pria, che ſul tuo crin eſſa baleni,
Pria, che tenti a me torla,
Forſe, ſuperbo, forſe,
Teſta non avrai più, sù cui riporla.
Nin. Già mi ſvelgo dal petto
L'inſidioſo ſtrale
Del fallace amor tuo.
Prima, che queſto dì tutto tramonti
Ti ſtrapperò di pugno
Lo ſcettro. Il noſtro Marte
Suſciterò contro la tua baldanza.
Avrà ben egli ancor qualche ſaetta
Per punirti, o sleal.
Sem. Vanne, e t'affretta.
Nin. Sì, sì, n'andrò, donna sleal, infida;
Ma ſol per vendicarmi
Ritornerò con barbaro rigore
D'ira acceſo, di ſdegno, e di furore.

Parte.

SCENA OTTAVA.

Semiramide, Memnone, Aſpaſia, Oronte.

Sem. DEL ſuo folle ardimento
Rider convien.
Mem. [Che altera!]

Or. Che far debbo, o Reina,
Or, che arreſtar il volo
Del bramato Imeneo con pena io veggo?
Sem. Meco, o Principe, chieggo
Del tuo Marte il valor. Fa che tue ſchiere
Pendano dal mio cenno
All'or, eh'io là ſarò; poi venga teco
Lieta la tua ſperanza.
La mia gloria, e il tuo amor voglion coſtanza.
Or. Ad ubbidirti io vò. Tu Aſpaſia, in tanto
Non paventar, ma ſpera,
Che lieto ſarà il cor, che adeſſo pave.
Quel ben, che più ſi pena, è più ſoave.
Luci adorate
Del caro bene,
Deh vi placate.
Soffrir conviene
Per poi goder.
Suol ſpeſſo Amore
Dopo i tormenti
Dar ad un core
Gioie, e contenti,
Grato piacer.

Luci ec.

SCENA NONA.

Memnone Semiramide, Aſpaſia.

Mem. CHE penſi far?
Sem. Vedrai.
Aſp. Invitta Semiramide, che mai
Temer degg' io di queſto
Sangue, ch'ebbi a metà con quel di Nino?
Sem. Del tuo goder vicino

Ti ſoſtenga l'idea,
E con quel dolce amor, che in ſen ti vola,
Spera godere, e il tuo dolor conſola.
Aſp. Ah tu il conſola, e penſa,
Che ſenza il tuo ſoccorſo a me non lice
Eſſer Spoſa d'Oronte, eſſer felice.
Se amor provaſti mai,
Se ſai--che coſa è affetto,
Ben puoi vedermi in petto
A palpitar il cor.
E palpitar ſe il vedi,
Se credi--a miei ſoſpiri,
Perchè da ſuoi martiri
Non lo ritogli ancor.

Se amor ec.

SCENA DECIMA.

Semiramide, Memnone.

Sem. MEmnone, hai cor?
Mem. Ho core.
Sem. Ami tu Semiramide?
Mem. Crudele,
Chiedi di queſto amor, chiedi a te ſteſſa.
Sem. Mi vuoi tu grande?
Mem. Sì, ma non a coſto
Di tradimenti.
Sem. Il tuo ſoccorſo io chieggo.
In Battra io regno. Or ſenti:
Non vuò, che più riſalga
Nino ſù queſto ſoglio.
Mem. Diſegno orrendo!
Sem. Taci: io così voglio.
E' Nino un empio....

Mem. Sialo: Egli è Monarca
E dell' Assiria, e mio.
Sem. Ogni dritto ei calpesta
Della terra, e del Cielo ...
Mem. Il Ciel, la Terra
Hanno fulmini, e mostri
Per vendicarsi.
Sem. Egli avvilisce il sagro
Onore del diadema ....
Mem. A questa colpa
Ei t'ha compagna.
Sem. Offese
Il tuo amore, il tuo letto ...
Mem. Se avesse in Semiramide
Un rifiuto trovato
Forse non si mostrava tanto ardito.
Sem. E pure in van t'addito.
La via del Trono. Or và, vile, e codardo.
In te lo Sposo, in te l'Eroe cercai,
Ma nè Sposo, nè Eroe vi ritrovai.
Pensa però, che dell' infame Nino
Siedo sul Trono, e dell'Assiria, i suoi,
E di Memnone ancor agito i Fati.
Mem. E'ver; sei mia regnante.
Sem. E come tal?
Mem. Pendo da i cenni tuoi.
Sem. E come Sposa?
Mem. Io t'amo.
Sem. Dunque se bramo il soglio,
Arridi al mio pensier.
Mem. Ciò far non voglio.
Sem. Che giova il dirmi: io t'amo,
Pendo da i cenni tuoi,
Se in eseguirli poi
Ti mostri si ritroso?

Che grande amor di Sposo!
Che nuova idea d'amar!
In segno dell' affetto,
Che dici aver nel petto,
Togliere tù mi vuoi
Il fasto di regnar.
Che giova ec.

SCENA UNDECIMA.

Memnone.

AMor, sdegno, ragion, virtù, dispetto,
Qual di voi fia mia scorta
Nell'arduo calle? Nino
M'offese, ed è mio Rè. Di mia Reina
In questo giorno vanta
Semiramide il grado. Io l'amo, e l'amo
A me infedele, e al suo Signor rubella.
In sì fiera tempesta
Dove cerco il mio porto, o la mia stella?
Sorge orribile procella,
Nero velo
Oscura il Cielo,
Non ho scorta, non ho stella
E mi trovo in alto mar.
Già sdegnate crescon l'onde
Non rimiro più le sponde
Son vicino a naufragar.
Sorge ec.

SCENA DUODECIMA.

Logge in fondo delle quali campagna con esercito attendato.

Nino, e soldati.

INvincibili schiere,
Gloria, ed onor del grande Assiro regno,
A voi, che foste sempre
Mio braccio, mia fortuna, e mio sostegno,
A voi favello, e di mia gloria offesa
Giusti vendicatori oggi v'appello.
Semiramide ardisce....

SCENA DECIMATERZA.

Semiramide, e detto, poi Zoroastro.

Sem. APpunto ardisce
In questo dì regnando
Fulminar la baldanza, e tor la vita
De' suoi ribelli.
Nin. Indegna,
Chi sudditi non ha, non ha ribelli.
Sem. Sudditi miei, son queste
Invincibili schiere,
Che sù l'ara del trono a me sagraro
Con l'omaggio de' Duci la lor fede.
E mio ribelle è Nino: egli, che usurpa
L'alto nome di Rè deposto a primi
Raggi di questo dì sovra il mio soglio.
Nin. Se il deposi, il ripiglio,
E il posso ripigliar da te, che atterri
La ragion delle genti,
La dignità de sagri templi abbatti,
E quella legge laceri, e calpesti.
Che promisi osservar, e che giurai

Zor. Semiramide è giusta,
E vendica la gloria
De' Numi offesi all'ora,
Che annienta un'atto reo
D'ambizion sfrenata.
Di ciò ragion ne rendo,
E se v'è chi 'l contenda, io lo difendo.
Nin. Che più si cerca, o fidi
Arabi, Medi, Assirj?
Con la barbara donna
E' Zoroastro in lega.
Cadano a vostri piedi ambo svenati,
Sù presto all'armi....
Sem. All'armi? e chi? soldati,
Semiramide io son. Quella son io,
Che le bandiere Assire
Fregiai con la vittoria:
Quella, che Battra oppresse:
Che a pugnar vi condusse:
Che vi fece trionfar. La mia difesa
Dal vostro amor, dal vostro ardir guerriero,
Ora contra di Nino imploro, e spero.

I soldati d'Assiria s'uniscono con quelli D'Arabia in favore di Semiramide.

Zor. Semiramide viva.
Nin. Zoroastro a gli Assirj
Il duce sia. Degli Arabi, e d'Oronte
E' già certa la fede. I Medi poi,
Se vorran cimentarsi,
Cadranno uccisi; e tu superbo rendi
L'acciaro in tanto, e prigionier t'arrendi.
Nin. Io prigionier.
Sem. E sia tua sola gloria
L'abbandonar in pugno a Zoroastro
Quell'acciaro mal cinto.

Zor. Cedilo pur ſpietato.
Nin. Prendi; ma ſe lo cedo,
A te nol cedo, nò; lo cedo al Fato.
Sem. Fremi, ſuperbo.
Nin. E tanto
Soffre l'Aſſiria? Queſto
De' miei ſudditi è il zelo?
Ah ſe non ha la terra
Chi difenda il ſuo Rè, Numi codardi
Mancan fulmini a voi? Manca all' Inferno
Una furia, un incendio, una vorago,
Che ingoi Semiramide? Che sbrani
Il cor di Zoroaſtro? o inceneriſca
Queſto campo ribelle, e queſte tende?
Dalla giuſtizia voſtra
Dei d'Abiſſo, del Ciel, che più s'attende?
Sem. Che più s'attende! Un giudice, cui detti
L'alta ſentenza il Cielo
Della tua morte. In Zoroaſtro il vedi:
Tale il dichiaro. Or và perfido, cerca
In qualche angolo d'Aſia.
Chi ti difenda. In me riguarda, e trema,
Una Reina offeſa
Da i rubelli attentati del tuo core.
Cominci il tuo morir queſto momento,
E nè ſiano i miniſtri
Il delitto, il rimorſo, e lo ſpavento.
Parte.
Nin. [Ah Nino, e che farai?]
Senti *a Zoroas.*
Zor. Taci, non più. Diceſti aſſai. *Parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Nino.

DOve ſon? Chi ſon io! Son Nino, il grande
Dell' Aſſiria Monarca, E ter-

E terrore dell' Aſia? O pur lo ſcherno
D'una vil donna, indegno
Di riſpetto, d'onor, d'amor di regno?
Con minaccie, ed offeſe
M'oltraggia, m'avviliſce
L'iniqua Semiramide, ed ardiſce
Farſi giudice mio fin Zoroaſtro.
Ed io li ſoffro? Olà, s'arreſti, mora,
L'altera, l'orgoglioſo, e pera ... oh Dio!
Dove ſon? Chi ſon io!
Ah che ſon prigionier: non ho vaſſalli:
M'inſulta ogn' un, mi ſprezza, mi deride,
E per maggior mio duol neſſun m'uccide.
Ciel ... Ma che Ciel? Nemico io l'hò: Nemici
Son gl'uomini, e gli Dei.
Sino degl' Avi miei
L'ombre mi vedo intorno
Rinfacciarmi lo ſcorno,
Ch'ebber da mia viltade. E vivo ancora?
Ah, che frà tanti affanni
E'gaſtigo del Ciel far ch'io non mora.
Trema, e ſi ſcuote il ſuolo:
Il Ciel ſi ſcioglie in fulmini,
Ed una voce io ſento
Eſcir dal capo baratro,
E dirmi: mori, indegno.
Oh Dio! queſto è tormento.
Oh Dio! queſto è morir.
Odio la luce, il giorno.
Ogn' aura mi ſpaventa:
Vieni, t'affretta, o morte.
T'incontrerò da forte,
E finirà il martir.
Trema ec.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atrio, in cui fogliono agitarsi le cause. Sedie, e tavolino.

Aspasia, Oronte.

Asp. COsì languida è in te, crudel Oronte,
L'eloquenza del mio povero amore,
Che ad ottener non giunga
La difesa di Nino?
Or. Aspasia, in Nino io veggo
Il tuo german non più, ma il tuo tiranno.
Veggo un mostro d'Averno.
Che tradisce una fiamma
Da lui stesso nodrita.
Veggo un Principe ingrato, un disleale
Un crudele, un spergiuro, un empio, un rio.
Asp. Ma non vi vedi ancor, ch'è sangue mio?
Or. Quel sangue in quelle vene
Lasciò d'esser tuo sangue.
Asp. Ma credi tù, che possa mai piacermi
Chi abbandona alla scure
D'un manigoldo un Rè tradito, e mio
Empio sì, ma fratello! Ah pensa, Oronte
Che s'or va Nino alle tartaree soglie,
Malgrado all'amor mio non son più moglie.
Se brami mercede,
Se amore pretendi,
In prova di fede
Quel sangue difendi:
E' un sangue, che devo,

Che

Che voglio serbar.
La legge fia questa:
O il togli da morte.
O me per consorte
Mai più non sperar.
Se brami &c.

SCENA SECONDA.

Oronte, Semiramide, Zoroastro Nino in catene, e Memnone in disparte.

Or. EH accendi pur tua face
Al degno nostro ardor, Santo Imeneo.
Sem. Qui, dove il giusto ha fede,
Giudichi Zoroastro, e venga il reo.
Siedono Semiramide, e Zoroastro. e Nino s'accosta.
Zoroastro, tu già da i detti miei
Sai le colpe di Nino. Il reo tu vedi,
Però sentilo ancora:
Innocente s'assolva, e reo, egli mora.
Or. Aggiungi, Zoroastro alle altre colpe
Colpa maggior. Me trasse
Nell'ingiusta alleanza
Contro l'armi di Battra
Col real giuramento
Delle nozze d'Aspasia. Ed oggi ingrato
Me respinge da un talamo comprato
Col sangue, e col sudor de' miei vassalli.
Zor. Nino, dal peso oppresso
Di tante accuse, innalza,
S'il puoi, la fronte, e da sì gravi orrendi
Misfatti, onde vai reo,
La tua vita, il tuo nome omai difendi.

Nin.

Nin. Al moſtruoſo tribunal d'un mio
Schiavo ſuperbo, e contro
Le accuſe d'una femmina ribelle,
E d'un'amante affaſcinato, e ſtolto,
Non riſponde un ſovrano,
Che giudici non ha ſotto del Cielo.
Sem. Al peggior de' viventi
Giuſto e, che manchi il difenſor.
Mem. Non manca
Un difenſor non vile,
Sin che Memnone vive a Nino il grande.
Egli dunque ſi accuſa?
Ma chi peccò? Nino Monarca? Ea quale
Legge ſoggiace il Rè? Nino privato?
E che? Privato e'dunque
Chi per un breve giorno
Depoſito lo ſcettro
In pugno di colei,
Che reggerlo non può per due momenti?
Ah, Zoroaſtro, ſenti:
Se uno ſcherzo d'amor in Nino è colpa,
Colpa ſia di chi volle
Luſingarlo ſpergiura
Col vile aſſenſo a toglierſi dal caſto
Letto del primo ſpoſo.
Quella la colpa fù; l'error fù quello...
Sem. Di chi intendi parlar?
Mem. Di te favello.
Sem. E tanto...
Mem. Il tuo rimorſo
Dica il di più. Se Nino
L'ira ſprono' de' ſuoi vaſſalli in campo
Contro queſto fantaſma di Reina,
Sorga l'Alba dal Gange, e moſtri il volto,
Il fantaſma ſpariſce, e Nino e' aſſolto.

Sem.

Sem. Ma pria, che ſorga l'Alba,
Che ſpariſca il fantaſma,
E fin che ſovra il ſoglio egli s'adora,
Giudichi Zoroaſtro.
Zor. E Nino mora.

Zoroaſtro ſegna la ſentenza.

Nin. E Nino mora? E innorridito il Mondo
Non cade ancor da gli omeri d'Atlante?
Ah moſtri, sì, morro! Ma da Cocito
Nud'ombra ſorgerò per agitarvi;
E trarrò meco fuor da i ciechi abiſſi,
Perchè del voſtro Inferno
Quì cominci la pena, ed il tormento
La crudeltà l'orrore, e lo ſpavento.
Già, che armata per mio danno
Sei di ſdegno, e di furore,
Bevi il ſangue, ſtrappa il core,
Sazia pur tua crudeltà.
Se del fiero mio dolore
E' la morte meno acerba,
Preſto ſvenami, ſuperba,
Uſa un'atto di pietà.
Già ec.

SCE-

SCENA TERZA.

Semiramide, Memnone Zoroaſtro, ed Oronte.

Sem. ORonte, alla funeſta
Tragica Scena del tiranno eſtinto
L'alta pompa ſucceda
De' tuoi regj ſponſali, e della mia
Stabilita grandezza, e il luogo ſteſſo
Sia feretro di Nino, e Tempio a noi.
Or. Vado toſto, o Regina,
Ad eſeguir con gioia i cenni tuoi.
Della mia bella
Sò, che lo ſdegno
Dovrei temer.
E pur queſt'alma
Timor non ha.
Sorger procella
Può dell'indegno
Con il cader.
Ma Amor la calma
Mi donerà. Della ec.

SCENA QUARTA.

Semiramide, Memnone, Zoroaſtro.

Mem. ECon qual cor, ſpietati
Voi condannate un Rè?
Zor. Col cor iſteſſo,
Ch'egli comiſe enormità sì gravi.
Sem. Ma tu....
Mem. Spergiura, empia, sleale.

Sem.

Sem. Senti....
Mem. Pria lo ſpoſo tradiſti,
Indi il tuo Rè.
Sem. Il tiranno.
Mem. Iniqua, menti.
Sem. M'offeſe....
Mem. Fù tua colpa.
Sem. Odi.
Mem. Non voglio.
Sem. Memnone.
Mem. Ingrato cor.
Sem. Spoſo....
Mem. Spergiura.
Sem. Deh placato ti rendi.
Mem. Teco ſi plachi il Ciel, che tanto offendi.
Volger pietoſo il guardo:
Dolenti
Scior gli accenti:
Bagnar di pianto il ciglio
Per ingannar un cor sò, che tu ſai.
Ma il favellar bugiardo
Deporre io ti conſiglio,
Che per tradirmi più forza non hai.
Volger ec.

SCENA QUINTA.

Semiramide, Zoroaſtro.

Zor. DI Memnone, o Regina,
E' sì ſtupido il cor, che all'alte offeſe,
Con cui Nino l'oppreſſe,
Non ſi riſente? Ei ſolo
Contro l'odio comune il vanto oſtenta
D'una rea fedeltà.

Sem.

Sem. Memnone vede ancor in fronte a Nino
Lo ſplendor del diadema
A cui nacque vaſſallo.
D'una vera amiſtà ſerve al dovere:
Ama il ſuo Rè, l'amico, e in me deteſta
La grandezza, da cui tolta mi crede
All'amor ſuo. Tal di me è degno, e tale
Lo ſoffro, e l'amo ancor; che di queſt'alma
Faſto, ed Amor contendono la palma.
Son qual dubbia Tortorella,
Che laſciando il caro nido
Scorge un'eſca a lei gradita,
Ma paventa un laccio infido,
E riſolverſi non sà.
Or s'accoſta; ed ora fugge,
Poi ritorna: e ſempre incerta
Pende; ed agile, ed eſperta
Sovra l'ale immobil ſtà.
Son ec.

SCENA SESTA.

Zoroaſtro.

SEbbene al Trono Aſſiro
Semiramide aſpira,
Contro del caro Spoſo
Nemico al ſuo deſio pur non ſi adira.
Ah, che di donna in core
Più d'ogn'altra paſſion ha forza amore.
Tal'or par, che il faſto
Prevalga all'affetto:
Che ſdegno nel petto
Sol voglia regnar.
Ma breve è il contraſto;
Che

Che vien toſto amore
E faſto, e furore
Dal cor a ſcacciar.
Tal or ec.

SCENA SETTIMA.

Luogo rimoto, e lugubre

Nino, ed una guardia con ſottocoppa, sù cui v'è tazza con veleno, e ſtilo.

Nin. QUeſto delle mie pompe, e del mio faſto
Dunque è il fine funeſto!
E queſt'orror, e queſto
Apparato di morte
La fatal mi minaccia ultima ſorte!
Ah ben mi ſta. Da un cieco amor condotto
Paſſai di fallo in fallo,
Di delitto in delitto, e ricercando
E l'altrui danno, e il diſonor altrui,
Del mio mal il miniſtro io ſteſſo fui.
Il gran decreto, o giuſto Ciel, o Numi
Vindici delle colpe,
Come uſcito da voi venero, e adoro;
E con ſicuro core
Stringo il ferro fatal....

SCENA OTTAVA.

Memnone, che impediſce a Nino il ferirſi, e detto.

Mem. FErma, Signore.
Arreſta il colpo, e vada a terra il ferro.

Nin.

Nin. Come? Memnone? eh lascia...
Mem. Semiramide venga, e Zoroastro.
alla guardia, che parte
Nin. Ma per qual fin?
Mem. Non più Tosto vedrai
Ciò, che a prò del mio Re fedel pensai.

SCENA NONA.

Semiramide, Zoroastro e detti.

Sem. MEmnone, a che mi vuoi?
Zor. Vive ancor Nino?
Sem. Vive?
Mem. Semiramide, ascolta, e Zoroastro
Sia giudice. Tù regni? *a Semiram.*
Sem. Io sola regno.
Mem. Sentimi dunque. In Battra
(E testimon ne'appello
Lo stesso Zoroastro)
V'è legge a cui non derogò giammai.
O comando, o costume:
Ch'ove ritrovi un reo
Condannato a morir chi per lui mora
Egli s'assolva.
Sem. (Oh Cieli?
E che sarà?)
Zor. Legge, che scrisse il primo
Che trà noi calcò trono, e scettro strinse.
Mem. Cangi dunque, o tiranna
Vittima il tuo furor. Il regio stame
Di Nino si rispetti,
Il mio si tronchi, e sin che vien l'Aurora
Viva Nino, e sia Rè. Memnone mora.
Sem. Oh trasporto fatale

D'

D'un'eroica virtù!
Nin. *Zor.* Nobil pensiere?
Sem. Ch'io te condanni, o caro? ah non fia vero.
Si s'osservi la legge:
Viva Nino, e sia Rè, che sebben giunta
Non è ancor l'Alba pure,
Nino, scendo dal Trono,
E ti rendo lo scettro, e l'abbandono.
Memnone muoja poi, s'hai cor ingrato,
Ma fa, che seco ancora
Semiramide sua contenta mora.
Nin. Ch'io riprenda lo scettro? Ah non fia mai.
Lo depongo in tua man. Tù regnerai *a Semiram.*
Sem. Regnisi dunque. Olà tolgasi tosto
Cotanto infausta scena;
E sia d'alto stupor l'Asia ripiena.

SCENA ULTIMA.

Al suono di lieta sinfonia si cangia il luogo lugubre in Reggia magnifica
Detti, poi Aspasia, ed Oronte.

Nin. VIeni fra le mie braccia.
O generoso Duce, e di tua fede
La tua Sposa, il mio regno or sia mercede.
Mem. Oprai, Sire, sol quanto
Di suddito il dover chiese al mio core.
Nin. Con un sincero amore,
Zoroastro, ti stringo al seno, e spento
Rimanga l'odio antico.
Zor. Di Nino il grande è Zoroastro amico.
Sem. In Battra tu regnasti, e regnerai.
a Zoroastro.

E

E ſolo quella legge,
Che Memnone condanna,
Deroghi vincitrice una Regina.
Zor. Battra, il Mondo, e ogni legge a te s'inchina.
Sem. Vivi, o Spoſo adorato.
Ma ſenza più dimora
Venga Aſpaſia d'Oronte al nodo eccelſo.
Aſp. Eccomi, invitta Donna.
Or. Oh me felice!
Sem. Oronte, ecco il tuo bene. Aſpaſia, ſtringi
Il diletto tuo Spoſo.
Or. Cara man.
Aſp. Man gradita.
Nin. Oronte, Zoroaſtro,
Semiramide, Aſpaſia, in me vedete
Dell'uman faſto un grand eſempio. Io ſono
Rè di me ſteſſo ora, che fuggo il Trono.

Coro

O fortunato giorno!
O giorno di goder!
Per te ſol fa ritorno
Il placido piacer.

FINE.